Anno VI - 1853 - N. 261

L'OPINIONE

Venerdì 23 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 22 SETTEMBRE

HAYNAU

Si lamenta che nel 1848 un grande momento abbia trovato uomini piccoli. È vero che la causa della libertà e dell' umanità ha trovato molto entusiasmo e grande devozione, e molti uomini sorsero disposti a qualunque sagrificio per la medesima, e se fra questi alcuni si accontentarono di far pompa di belle e grandi parole, ben altri dimostrarono coi fatti la sincerità e forza delle loro convinzioni. Ma è altresì vero che uomini di genio e di azione, che avessero potuto far trionfare quella causa, cui le circostanze hanno strettamente connessa quella dell' indipendenza e nazionalità italiana, non emersero, e che i rovesci toccati alla medesima sono dovuti particolarmente alla mancanza di uomini eminenti e capaci di prendere in mano il movimento e di dirigerlo. Ma presa in generale la lagnanza che alla nostra epoca mancassero uomini straordinari e storici, non è vera che per metà. Se mancarono alla buona causa, non fecero difetto alle cattive passioni, al dispotismo e alla demagogia.

L'epoca del 1848 si mostrò piccola nell' edificare, ma grande nell' abbattere, e il genio della distruzione produsse i suoi eroi. Fra i medesimi occupa certamente uno dei primi posti Haynau. Quest' uomo ha finito la sua carriera mortale e il suo nome è scritto con indelebili caratteri di sangue nella storia della nostra epoca, e sarà collocato nella serie dei flagelli dell'umanità in linea, se non coi Neroni, Attila, Gengischan, al certo cogli Alba, Tilly e Robespierre. In questa serie il flagellatore delle donne sarà ultimo in tempo, ma non ultimo in rango.

Queste considerazioni ci vengono suggerite da una biografia di Haynau, recentemente pubblicata dal generale Schoenhals, il noto veterano austriaco, della quale troviamo alcuni estratti nella *Gazzetta d' Augusta*.

Il veterano ha enunciato la sua intenzione di rivendicare la memoria del suo compagno d' armi dalle *turpi calunnie* e dai giudizii erronei di cui fu fatto meta dai contemporanei. Se il preteso storico delle recenti gesta austriache nell' Italia superiore avesse anche raggiunto in apparenza lo scopo che si è prefisso nel suo scritto, BRESCIA ed ARAD sono due nomi sufficienti per se stessi a tacciare di menzogna l' apologista. Ma al contrario del profeta ch' essendo partito per maledire si vide cangiate suo malgrado le parole in bocca in tante benedizioni, il veterano credendo di giustificare è divenuto il più terribile accusatore.

Schoenhals ci narra che Haynau è nato a Cassel il 14 ottobre 1786, ed era figlio naturale di Guglielmo IX langravio, e più tardi elettore di Assia-Cassel. Non sappiamo se questo Guglielmo IX sia quel medesimo principe assiano che vendeva i suoi sudditi al governo inglese per la guerra contro gli insorti dell' America settentrionale; ma confrontando le epoche, è assai probabile che lo sia, e in ogni modo era al certo del medesimo sangue.

Quel principe attendeva con ansietà le notizie delle battaglie date in quelle lontane regioni perchè per ogni uomo morto e ferito incassava, in forza delle stipulazioni del contratto, una determinata somma; perciò ogni disfatta degli inglesi era per lui una festa, essendo, col maggior numero di morti e feriti, maggiore la somma esatta, colla quale manteneva e rimunerava le sue concubine; mentre i suoi sudditi, che per sesso ed età od altra causa non erano vendibili, si trovavano esausti dalle imposte, e perivano nella miseria e negli stenti.

Non sappiamo se sia stata una di quelle concubine la madre di Haynau; imperocchè il suo storico non si dà la pena di nominarla. Pare che lo stesso Haynau, dalle di cui memorie il generale Schoenhals ha ricavate le notizie sulla sua infanzia, abbia ignorato egli stesso il nome della madre; solo dopo compiuto il quattordicesimo anno della sua età, venne a conoscere che suo padre era l' elettore.

Così egli passò i primi anni della sua vita in mano di persone straniere in compagnia di altri suoi fratelli e di fanciulli, al pari di lui, privi delle amorose cure della propria famiglia, verso i quali manifestò già all'età di sette anni un umore così incompatibile, che ne dovette essere separato. Il destino, negandogli quelle cure, iniziava alla futura sua carriera il carnefice dell' Italia e della Ungheria, e l' umore intrattabile del fanciullo dinotava l'indole dell' età matura.

La sua educazione fu interrotta quando ebbe compiuta l' età d' anni quattordici, e nel 1801, ben fornito di denaro, ma privo di cognizioni, entrò come luogotenente in un reggimento austriaco. Egli fece la guerra contro l' impero francese; apparteneva all'esercito che abbassò le armi ad Ulma e fu condotto prigioniero in Francia. Nel 1815 era maggiore e stava col suo battaglione sotto gli ordini di un generale da brigata per nome Scheiter. Questi sembra essere stato suo maestro in materia di carnificina. Se Schoenhals è veridico nella sua narrazione, Haynau, ancora giovane, non comprese al momento lo spirito di quel sublime insegnamento. Ma col tempo lo penetrò e in seguito diede prova di aver saputo superare il maestro. Schoenhals narra il fatto nel seguente modo:

« La brigata del generale Scheiter passò a Basilea il Reno e prese la sua direzione verso Besançon. Qui avvenne che una pattuglia del reggimento ussari Assia-Homburg fu mutilata ed uccisa nel modo più crudele in un villaggio di cui abbiamo dimenticato il nome. Scheiter, acceso di rabbia, diede l'ordine ad Haynau di circondare il paese, di non lasciarne sortire un' anima, cosicchè tutta la popolazione dovesse perire nelle fiamme. Haynau andò con quest' ordine da Scheiter che trovò ancora fuori di se stesso per l' uccisione degli ussari. Egli consegnò due uomini che la popolazione stessa aveva indicati come colpevoli, e lo pregò di accontentarsi di punire questi, risparmiando gli innocenti. Scheiter lo minacciò di farlo arrestare per insubordinazione e di sottoporlo ad un consiglio di guerra se non eseguiva subito il suo ordine.

« Haynau fu costante nel suo rifiuto e guadagnò tempo, così che il generale, pronto ad accendersi, ma del pari pronto ad acquietarsi, ritirò l'ordine. La brigata continuò la sua marcia e in una foresta fu assalita su tutte le parti da corpi franchi. In quest' occasione si fecero duecento prigionieri; di molti era dubbio se avessero preso parte al combattimento, o se si fossero rifugiati nel bosco per paura. Haynau ebbe ordine di far fucilare questi prigionieri. Anche quest'ordine non fu da lui eseguito, ma egli li lasciò fuggire durante la notte. »

È impossibile di riconoscere quanto vi sia di vero in questa narrazione; le memorie del veterano sulla guerra italiana non hanno dato un saggio troppo convincente della sua sincerità, e così potrebbe darsi che nel primo caso Haynau non abbia voluto incendiare il villaggio e ardere gli abitanti, perchè il luogo era abbastanza ben difeso, e nel secondo caso è probabile che i prigionieri siano fuggiti contro la volontà del maggiore Haynau. In ogni modo quell'aneddoto ci fa conoscere che l'incendiare le borgate e il fucilare i prigionieri sono tradizioni che vivono nell'esercito austriaco, per confessione di uno dei suoi più reputati generali.

Schoenhals descrive nel seguente modo l'indole di Haynau:

« Opposizione era nel suo carattere, ed è da osservarsi che mentre richiedeva la più rigorosa ubbidienza dai suoi subordinati, si poneva volontieri in contrasto cogli ordini dei suoi superiori. Sovente egli era dalla parte della ragione, ma spingeva le cose agli estremi, mancava a tutti i riguardi e si preparava molti dispiaceri, creandosi molti nemici. »

Lo spirito di opposizione in un uomo che non ha potere, si sfoga in parole ed è innocuo, ma presso colui che tiene in mano le armi, si sfoga nel sangue. I fatti somministrano la prova che la precedente caratteristica è della maggiore esattezza. Schoenhals aggiunge che Haynau, colla sua ostinazione, avrebbe dovuto succombere nella sua carriera militare ai suoi avversari, ma che l' imperatore Francesco I lo conosceva e lo sostenne.

Questo tratto merita di essere rilevato; il despota conosceva i suoi uomini; Haynau non è il solo che si trovava in questa posizione; potremmo nominare altri uomini che, circondati dall'odio e dall' esecrazione universale persino a Vienna, Francesco I teneva presso di sè in cospicue cariche. Quanto più in rotta col genere umano, tanto più erano docili e opportuni stromenti del despotismo e dell'oppressione.

Anche il feld-maresciallo Radetzky conosceva Haynau e se lo teneva caro, ma diceva di lui, essere come un rasoio, che, fattone l'uso occorrente, era d'uopo rimettere nell'astuccio. Così lo giudicano i suoi amici, che non trovarono opportuno di rimettere il rasoio nell'astuccio, se non quando, non essendovi più vittime nelle fazioni opposte, il suo filo tagliente stava per rivolgersi contro di essi. Haynau aveva imparato da Radetzky, Windischgratz e Jellachich a mettere sotto i piedi gli ordini del ministero di Vienna, ma siccome non sapeva distinguere, confuse questi ordini con quelli che venivano da un luogo più elevato, e allora si sovvennero i suoi protettori essere venuto il tempo di rimettere il rasoio nell'astuccio. Haynau fu congedato con un regalo di 400,000 fiorini. Un prezioso astuccio!

Allontanato dalle regioni del potere, Haynau non potendo più esercitare sopra gli altri la sua manìa di distruzione, la rivolse contro se stesso. *Adeo facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant* (così i suoi misfatti e le sue nequizie si volsero in supplizio contro di lui stesso), scriveva Tacito, lo storico e vindice inesorabile dell' umanità oltraggiata contro gli Haynau di tutti i tempi e di tutte le condizioni.

Da quell' epoca in poi egli sembrava cacciato da un demone verso tutto ciò che gli doveva essere fatale; il suo furore non aveva altra meta che la sua persona, e il suo vivere non fu più che un prolungato martirio dell'anima e del corpo, che egli infliggeva a se stesso. Così si vendicava l' umanità sull' uomo che la calpestò, e il tremendo giudizio di Dio si manifestò visibile in lui, come in altro Caino, su questa terra.

Col dono dell'imperatore comperossi beni stabili in Ungheria contro il consiglio dei suoi conoscenti che temevano lo spirito di vendetta nel paese da lui coperto di sangue e strazi. Ma il suo demone lo cacciava, la sua ferocia lo spingeva a mettersi davvicino ogni giorno in faccia a' suoi misfatti, nella speranza forse che l'abitudine e il continuo contatto lo rendesse indifferente contro quelle memorie che come spettri si drizzavano innanzi alla sua coscienza. Ma invano; non venne ne l'indifferenza nè l'obblio; non trovò neppure il ferro dell'assassino, perchè i magiari sono un popolo generoso, e non tengono siffatte armi, e altronde, chi avrebbe osato troncare il supplizio, la lenta agonia del reprobo, del ribelle dell'umanità?

Ma nel suo podere contrasse le febbri maligne delle paludi del Tibisco, e ai tormenti dell' animo si aggiunsero i patimenti del corpo. Ripugnante ai consigli medici, cercò sollievo al suo supplizio nelle più esagerate stravaganze dell'idropatia, interpolate dalle crapule, nelle quali cercava di soffocare il verme che lo rodeva nell' interno. Indi il suo demone lo spinse a viaggiare, e pareva che cercasse sollievo nell'affrontare temerariamente l'opinione pubblica. Le avventure di viaggio di questo novello ebreo errante sono note, nè abbiam d'uopo di ripeterle. Il nome di flagellatore delle donne, di carnefice degli italiani e dei magiari gli veniva sussurrato ad ogni istante nell' orecchio, e invano ei correva dal Tamigi all'Arno, dalla Senna al Danubio, quel nome lo seguiva ovunque; invano scriveva o faceva scrivere per giustificarsi, nessuno gli credeva, e innanzi al tribunale interno non valgono le

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i num.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259 *e* 260)

« Il giorno dopo » continuò l'ussaro la sua narrazione « ritornai a Vecze per vedere se poteva salvare alcun che delle mie masserizie. Ma i serviani vi erano ancora e fui testimonio del più crudele spettacolo. Essi avevano arrestato un giovine zingaro, il figlio di questo vecchio suonatore, e non so in qual modo abbiano saputo che era fratello di quella zingara che, come dicevano, aveva ammazzato un nobile ufficiale croato a Debreczin. Alcuni dei più furibondi fra quella masnada lo afferrarono e dopo averlo maltrattato con bastoni, calci, e sassate al punto che era più morto che vivo, lo spogliarono nudo, e pronunziando le più orribili imprecazioni contro il povero giovane, che legato ai piedi e alle mani giaceva sul suolo e invocava la morte come un beneficio, scavarono una fossa, nella quale dicevano volerlo seppellire vivo. Uno di essi specialmente si distingueva per la sua ferocia, il più brutto ceffo che io m' abbia veduto in questo mondo. Mi è rimasto impresso nella memoria e se lo incontro, gliela farò pagare a dovere, ve lo giuro! Mentre gli altri stavano scavando la terra, egli si teneva appresso al prigioniero, lo insultava in tutte le guise, e ad ogni minimo suo movimento lo caricava di pugni e calci.

« Io era nascosto dietro un muro e vedeva questa scena orribile e fremeva di non poter recar soccorso a quel misero zingaro. Vi assicuro che se avessi avuto una carabina avrei cacciato volontieri una palla nella testa a quel mostro.

« Quando la fossa fu scavata, lo cacciarono dentro in piedi e lo ricopersero di terra, nudo e malconcio com' era, in modo che rimase fuori all' aria soltanto la testa. Pareva che avessero l'intenzione di lasciarlo morire lentamente in questa guisa, ma egli ebbe ancora fiato di gridare: *Evviva Kossuth*! e ciò esasperò uno dei serviani, più furibondo, o fors'anche più misericordioso degli altri, che vibrandogli sulla testa un poderoso colpo col calcio del suo fucile, pose fine a'suoi patimenti. Inorridito, mi allontanai da quel luogo col fermo proponimento di prendere le armi e non deporle più sino a tanto che fosse sterminata quella razza di assassini. Avevo già servito negli ussari, e perciò indossai di nuovo queste divise, arruolandomi al primo reggimento che incontrai. La giornata d'oggi è stata buona, e voi, miei camerati, potete attestare se ho incominciato bene a mantenere il mio proponimento! »

— « Sì, davvero, » rispose un altro, « ma quegli infami assassini si sono messi a correre questa mattina, quando si videro addosso gli ussari, che il diavolo poteva raggiungerli. Ne abbiamo però segnati alcuni! »

— « Ma è vero che la figlia di questo vecchio ha ucciso un croato a Debreczin? » domandò uno degli ussari.

— « Nol so. Ma domanda a lui stesso. »

Il vecchio zingaro, immerso nel suo dolore, non aveva fatto attenzione alla narrazione, ma richiesto della figlia, si scosse.

« Non fu dessa che uccise il croato a Debreczin, » rispose egli alla domanda dell' ussaro, » ma alcuni *czikos* ch' erano con lei in quella spedizione. Il croato, ch' era un ufficiale di rango superiore e di nobile casato, era venuto a Debreczin travestito a spiare i movimenti dei magiari, e voleva far assassinare Kossuth. Per la sagacità di mia figlia Etelka la trama fu scoperta, e fu dessa che mise gli *czikos* sulle traccie dell' assassino che fu raggiunto ed ucciso fuori di Debreczin. Mia figlia Etelka rese allora un grande servizio alla patria, e Kossuth la ringraziò, » aggiunse lo zingaro con fierezza.

— « Etelka si chiama tua figlia? Brava Etelka! Evviva Etelka! » sclamarono gli ussari.

Fu in quel momento che passava Farkas a qualche distanza, incerto ove volgere i passi per rinvenire lo zingaro. Sentendo ripetere quel nome accorse, e allora gli fu facile cosa l' accertarsi che aveva rinvenuto colui che cercava. Farkas gli narrò in breve quanto era accaduto di fuori sul campo di battaglia, e gli fece conoscere la situazione in cui si trovava Etelka. Lo zingaro non frappose indugio a seguire Farkas verso il luogo ove questi aveva lasciata la fanciulla con Aristide e tosto una carriola tratta con grande celerità da due agili ronzini scorreva a traverso il campo di battaglia. Era un leggero sconnesso veicolo delle forme primitive, appartenenti al certo ai tempi della prima invenzione dei cocchi, e non consisteva in altro che in un grande oblunga cesta di vimini, sospesa con forti correggie fra quattro

coartate difese. Alfine la sorte comune lo raggiunse a Vienna; colto improvvisamente da atroci dolori allo stomaco, un colpo apoplettico prodotto da una forte indigestione pose termine a quella vita, che per l'onore dell'umanità e della civiltà non avrebbe mai dovuto incominciare.

« Colui, scrive Schoenhals, che alla testa degli eserciti era il terrore dei nemici del suo imperatore, dovette soccombere forse ad alcuni frusti, ingoiati di troppo, per la sua mania dell'acqua e la sua illimitata fiducia nelle forze medicinali della medesima. »

Sarebbe inutile di soffermarsi agli argomenti prodotti dal generale Schoenhals a difesa delle azioni più atroci di Haynau. Lo stesso biografo non li prende sul serio, e prova ne sia che le circostanze or ora da noi narrate sull'ultimo periodo della sua vita sono desunte dal medesimo suo scritto; sebbene esposte sotto un differente colore, i fatti sono i medesimi. Così il veterano austriaco ha completato il monumento, di cui Haynau pose i fondamenti colle carnificine di Brescia e di Arad, e la storia lo registrerà fra gli uomini più famosi per scelleratezza e per l'espiazione incominciata in questa vita.

I CONFEDERATI DELLA SVIZZERA. Il voto del gran consiglio del canton Ticino, col quale venne fatta la concessione della strada del Lucmagno, ha indisposto una parte della stampa svizzera, quella cioè che rappresenta gl'interessi dei cantoni centrali, ai quali sarebbe tornata più aggradita la linea del S. Gottardo. In questo non havvi ragione di meraviglia; ma quello che non lascia di fare stupore si è come nella polemica, a cui si abbandonano a questo riguardo, non facciano nessun conto delle circostanze effettive che il gran consiglio ticinese avea innanzi a sè, e che doveano naturalmente influire sulla sua decisione.

Si parla delle due linee, quasicchè i progetti relativi costituissero un parallelo, fra cui non restasse che a scegliere; mentre ciò non è. La linea del Lucmagno veniva patrocinata da una compagnia già esistente, veniva sostenuta dalle offerte del governo piemontese, e quindi la sua esecuzione presentavasi come facile e pronta; chi può dire altrettanto della linea del S. Gottardo? Dove sono i capitali che concorrano a quest'ultima? dove la compagnia che s'incarica della sua costruzione?

In luogo di sciorinare delle frasi velenose e sconvenienti fra cantoni confederati, e dire, come fa la *Suisse*, che il consiglio del canton Ticino si lasciò comprare dall'oro straniero, respingendo quello della confederazione, si dovrebbe mostrare che l'oro della confederazione non ha fatto difetto e che tutto era pronto per dotare il canton Ticino di quest'opera essenziale che promette una risorsa grandissima per il presente ed assicura al medesimo i più grandi vantaggi per l'avvenire. Sarà del resto alquanto difficile, abbandonando lo spirito di parte, il mostrare che gl'interessi della confederazione siano stati sacrificati colla concessione del Lucmagno; e per rivendicare da questa taccia la concessione medesima ci affidiamo a tutti i cantoni svizzeri che traggono profitto dalla medesima, i quali sarebbero stati sacrificati dal di lei rifiuto.

La *Suisse*, sulla quale specialmente ragioniamo, cade in un grave errore lamentando ad ogni tratto i pesi che ne vengono alla Svizzera per cagione del canton Ticino, al quale quasi rimprovera la diversità della lingua che di mala voglia riconosce per *nazionale*. Questo non è sicuramente buon ufficio da confederato, ed il vincolo che unisce l'una all'altra parte dello stato non deve rilasciarsi nella cattiva fortuna, altrimenti si risolverebbe in un puro egoismo, e male potrebbesi applicare quella piena solidarietà ch'è il motto della confederazione.

HANNO RAGIONE ENTRAMBI. Noi abbiamo riportato dal *Corriere Mercantile* la lunga lista delle vittime del governo clericale a Roma dopo la sua restaurazione; l'*Armonia* contrappone un'altra lista di quelli che perirono per mano dei sicari all'epoca del governo rivoluzionario. Noi che stiamo in mezzo a questi due partiti e che combattiamo sì l'uno che l'altro, ci troviamo precisamente nella condizione di colui che sentendo due individui ingiuriarsi vicendevolmente, pronunziò che avevano ragione entrambi.

L'*Armonia*, del resto, doveva ricordarsi che un misfatto non ne giustifica un altro e che la ferocia delle vendette non venne, in questi ultimi tempi, esercitata che dall'Austria e da Roma, quantunque tutti gli stati subissero per più o men tempo quella che suolsi chiamare rivoluzione. Addimostrasi appunto con ciò che il governo austriaco ed il papalino sono veramente quelli che si ponno a buon diritto chiamare la feccia dei governi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 22 maggio scorso che fissa a fr. 695,674 02 l'imposta della divisione di Novara pel 1853.

— Con R. decreto del 21 luglio vengono depelliti i fondi già ammessi nel bilancio 1853 della stessa divisione per acquisti di azioni della strada ferrata da Torino a Novara.

FATTI DIVERSI

Fazioni militari. Nella sera del 19, tostocchè la piena, la quale nella giornata di ieri avea allagato l'alveo del Tanaro fino a 400 metri, cominciò a decrescere, si gittò in quel fiume, dai pontieri che fanno parte delle truppe raccolte nei dintorni d'Alessandria, il ponte formato in parte con pontoni del materiale-Cavalli, e parte con cavalletti-Birago.

Nel giorno seguente (martedì 20) ebbe luogo la fazione del passaggio del Tanaro a Bassignana, che cominciò alle ore 10 antim. e durò sino alle 2 del pomeriggio.

L'operazione del passaggio si eseguì dalla terza divisione con rapidità di movimento. Successe quindi l'attacco dell'azione e dei villaggi di Mezzanino e Grana, occupati e difesi dalla prima divisione; e gli attacchi furono in generale condotti con molta vivacità. Malgrado le mosse sviluppanti dell'aggressore, e le angustie dei siti, la prima divisione operò in buon ordine l'evacuazione dei villaggi, prendendo quindi per iscaglioni successive posizioni al Casotti Sorsiglio e presso il cimitero di S. Lazzaro, ove ebbe termine la fazione.

S. M. si mostrò soddisfatta delle truppe, e fermò per oggi la sua stanza in Sale, unitamente a S. A. R. il duca di Genova.

Domani (21) avrà luogo l'ultima fazione presso Castelnuovo Scrivia. In quest'intento la prima divisione ha occupato oggi Castelnuovo, e la terza ha preso i suoi alloggiamenti in Sale e nei dintorni. Gli avamposti sono in presenza.

Un distaccamento del presidio d'Alessandria fa questa sera tappa a Tortona, onde domani poter intervenire alla fazione.

— Il giorno 23 S. M. il re si recherà in Alessandria, ove assisterà alla messa solenne in presenza delle truppe riunite, dopo di che avrà luogo lo scioglimento delle medesime per recarsi ai rispettivi luoghi di guarnigione. *(Gazz. Piem.)*

Pubblica igiene. Coi tipi dei Guglielmoni in Vercelli uscì testè alla luce un *Saggio di pubblica igiene dal medico Gaudenzio Gramegna*. È questa un'operetta, che brameremmo diffusa in tutte le classi della popolazione, perchè tutti possano attingervi utili cognizioni ed ammaestramenti. Scritta con istile facile, dilettevole ed istruttiva, essa può contribuire a migliorare sciocche abitudini ed a correggere torte idee intorno ai bisogni più essenziali della società, la pubblica e privata salute.

Musei industriali in Francia. Nel congresso dei delegati delle società scientifiche, tenutosi in Parigi, Duchatellier ha parlato a lungo dell'utile che verrebbe al progresso delle industrie, qualora si fondasse in ogni dipartimento della Francia un museo industriale, in cui si avesse un saggio dello stato di perfezionamento a cui salirono le industrie nel paese. Fece notare che tali collezioni, formate da principio con poca spesa, concorrendovi le amministrazioni del luogo e le società scientifiche, offrirebbero agli stranieri ed agli abitanti del dipartimento un mezzo importante di studi e di confronti, e ad un tempo una serie d'organi e macchine, prodotti di manifattura che sarebbero germi di nuovi trovati per l'avvenire e memoria del passato. Aggiunse che se in alcuni dipartimenti fossero già esistiti tali musei, ivi avrebbesi potuto raccogliere le reliquie dissotterrate di antiche fabbriche di stoviglie, dei tempi romani, e porle in paragone colle stoviglie che nei siti medesimi si fabbricano attualmente.

Il presidente della società di emulazione di Rouen, presente all'adunanza, ha narrato che la sua città pensò d'indirizzare al governo la domanda di un museo industriale e che il consiglio generale del dipartimento la appoggiò calorosamente. L'assemblea intiera, in fine, ha creduto opportunissimo di raccomandare la fondazione di stabilimenti di una utilità tanto manifesta, eccitando le società dipartimentali a volersene occupare di proposito.

Antichità. La società asiatica di Londra ricevette testè la nuova che a Koyundiek venne scoperto dal colonnello Rawlinson un obelisco di pietra bianca colla base di piedi 6 quadrati, e alto 9 piedi e 2 pollici. È più grande dell'obelisco di Nemrod, che ora trovasi al museo britannico. Si rinvenne giacente s'un lato e ben conservato; ma nondimeno l'umidità ne ha smozzati i bassorilievi e le iscrizioni. Ogni lato ha otto bassorilievi con un'iscrizione ciascuno.

Il colonnello Rawlinson nella lettera che ne scrive alla società fa una breve descrizione dei bassorilievi.

È indeciso ancora nell'attribuire questo monumento o a Tiglat-Phalasar I o ad Assur-Akphal, quello che costrusse la parte a nord-ovest del palazzo di Nemrod.

Congresso di statistica a Brusselle. Il giorno 19 del corrente mese si aperse a Brusselle il congresso di statistica, il quale formò tosto l'ufficio.

L'ufficio provvisorio fu mantenuto per acclamazione: esso si compone de' signori Quetelet, presidente; Visschers, Partoes, Ducpetiaux ed Heuschling. Il ministro dell'interno fu nominato presidente d'onore.

Furono pure nominati per acclamazione i seguenti vice-presidenti:

Gran Bretagna — William Farr.
Francia — Villermé, dell'istituto.
Prussia — D.r Dieterici.
Germania — Prof. Mittermaier.
Paesi Bassi — Akkersdyck.
Spagna — Ramond la Sagra.
Italia — D.r Bertini, deputato.
Austria — Czoernig.

Quindi l'illustre Quetelet pronunciò un discorso in cui espose lo scopo del congresso e le cause che le promossero.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 20 settembre.

Nulla d'importante nel *Moniteur* di questa mattina; vi si trova solamente la tabella degli introiti mensili delle dogane e delle contribuzioni indirette, il quale contiene il parallelo delle merci importate ed esportate nei primi otto mesi del 1853 con quelle degli anni precedenti. Questo risultato non è molto soddisfacente, perchè, se esiste per riguardo alle importazioni un aumento per riguardo al 1851, vi ha una diminuzione in confronto del 1852. Nel 1851 il prodotto fu di 76,400,000, nel 1852 fu di 91,900,000, e nel 1853 di soli 90,600,000.

Si avea fatto conto nel bilancio su di un aumento; ma se gli ultimi mesi dell'anno continuano nello stesso modo, si avrà invece una diminuzione. Questi fatti accreditano sempre più la voce d'un prestito.

Nella tabella delle esportazioni si vedono delle variazioni notevoli. Il sale rendeva nel 1852 900,000 fr., e soli 700 mila nel 1853; i cereali diedero 3 milioni nel 1852, e due soli nel 1853; le macchine all'incontro diedero un forte aumento; nel 1852 erano calcolate in 3,400,000, e nel 1853 ammontano a 5 milioni.

Da qualche anno le esportazioni degli articoli di moda non hanno cessato di aumentare e giunsero nel 1853 a 3,500,000. In riassunto è una situazione mediocre.

Si continuano gli abbellimenti di Parigi; la colonna del Carrousel che dava un magnifico getto di luce fu soppressa per ordine dell'imperatore e fu rimpiazzata da una quantità di colonne a gaz. L'imperatore visitando questa località del Carrousel ha ordinato ed ha insistito sull'esecuzione dei lavori della galleria che fiancheggia la contrada S. Onorato. Poco abituato a circolare nelle contrade di Parigi, massime alla sera, esso fu meravigliato come a malgrado della stagione calda vi avesse tanto fango in terra; il sig. Visconti che lo accompagnava rispose scherzando che i parigini amano tanto il fango, che quando non ve n'ha ne fabbricano a posta. Quanto più l'ardore del sole dissecca le strade, tanto più i bottegai fanno forza colle secchie ad inondare i marciapiedi anche a costo di lavare o sporcare i passeggieri. Questo si chiama rinfrescare la strada; ma questo inaffiamento eccessivo ha per effetto di rendere le strade stesse più sucide quando è bel tempo di quando piove.

L'imperatore si pose a ridere.

Si inaugurò ieri la nuova sala dell'Odeon; io non mi vi trovava, ma mi si disse che il dramma del sig. Mery non fece alcun incontro; e bisogna notare che la sala era meglio composta del giorno dell'apertura dell'opera, nel quale si ebbe occasione di rimproverare l'amministrazione di aver fornito delle loggie a delle signore che non le meritavano.

A Londra si mantiene il rialzo sui cereali, locchè reagisce anche in Francia. Non bisogna sperare una diminuzione di prezzo se non fra qualche mese.

Non vi parlo della quistione d'Oriente e credo che dovete ormai esserne sazii. So che il governo francese fu assai meravigliato, per non dir punto, della prontezza con cui il gabinetto inglese ha spedito dei dispacci a Costantinopoli senza prima comunicarglieli, dimodochè la decisione del gabinetto inglese deve giungere nella capitale dell'impero ottomano prima di quella del governo francese.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 20 settembre.

L'unico giornale che questa mattina abbia abbordate e discusse le diverse posizioni politiche nelle quali può entrare l'Europa spinta dalla quistione d'Oriente, si è l'*Union*, ed il suo ragionamento merita tutta la considerazione.

Per parlare dei fatti, vi dirò che molti sono persuasi ancora che le flotte non possono essere richiamate sino a che le provincie danubiane restano occupate dalle truppe russe. Su ciò io non

---

ruote, con entro alcune assicelle trasversali, collocate a guisa di sedili, e sormontate da alcuni semicerchi di legno, sui quali si distendeva una tela o qualche tessuto più spesso per difendersi dal sole e dalla pioggia. La struttura delle ruote, del timone e di tutto il carro inferiore era la più rozza e la più semplice che possa immaginarsi, essendovi impiegato con altrettanta scarsezza il ferro quanto più erano prodigati i legami di corde e di informi striscie di cuoio. Questo veicolo era poco solido e comodo, ma altrettanto più leggero e non correva rischio di ammemmarsi nelle vaste carreggie delle strade senza fondo di quei paesi, nè di sprofondarsi nel soffice terreno correndo attraverso le campagne e le lande.

Il vecchio suonatore zingaro guidava i cavalli, e nella sua impazienza ed ansietà li spingeva a gran corsa per raggiungere il luogo ove giaceva ferita la sua figlia diletta. Gli tenevano dietro a cavallo con eguale velocità ed impazienza Farkas con due ussari. Quasi nel medesimo tempo accorrevano dall'altro lato i mandriani di ritorno dall'inutile loro caccia, riconoscibili allo svolazzare delle ampie loro camicie. Aristide, che aveva tentato diversi mezzi per richiamare ai sensi la svenuta Etelka, e con crescente angoscia esaminava i lei tratti onde accertarsi che ogni vita non era ancor spenta, riprese animo vedendo appressarsi quella gente, e rialzandosi faceva loro segnali, agitando la sua berretta.

A quella vista lo zingaro sferzò i cavalli, che raddoppiarono la rapidità del loro moto, e giunse ancor prima dei mandriani al posto. Balzò dalla carriola ancora in piena corsa, e venne a gettarsi a terra innanzi al luogo ove giaceva Etelka adagiata sugli abiti dei due ussari.

« È morta, l'imprudente, di troppo arrischiata fanciulla? » gridò il vecchio zingaro con espressione d'immenso dolore. « Etelka, figlia mia, ritorna in te stessa, risvegliati, sorgi! Tuo padre è presso di te! È tuo padre che ti chiama! »

La fanciulla non dava segni di vita. Lo zingaro scorgendo la ferita, si accinse a tagliarle la manica dell'abito per esaminarla e farvi per il momento una prima fasciatura. Frattanto giungeva anche Gyuri alla testa dei mandriani, e vedendo il giovane cavaliere, che era stato salvato dalle mani dei serviani, supino a terra e senza moto:

« È morta? » domandò egli trovandosi ancora a qualche distanza, ma poi avvicinandosi e mirando il volto dell'esanime fanciulla, la riconobbe tosto. « Ma che vedo! » sclamò egli. « Etelka! »

Scese tosto da cavallo, impallidito, e, cacciandosi fra Aristide e lo zingaro, volle vederla davvicino e assistere quest'ultimo nella sua medicatura. Tremava la sua mano in singolare contrasto colle vigorose sue forme e tradiva l'interna emozione, che gli aveva troncata la parola.

« Riponetela nella carriola sulla paglia, meglio che potete « disse Farkas che era a cavallo » indi ritorniamo al campo dove troveremo il medico. »

Silenzioso Gyuri prestava mano allo zingaro per sollevare la svenuta e riporla sulla carriola.

Il vecchio zingaro sfogava il suo dolore in clamorose lamentazioni. « Avrei io dunque perduto entrambi i miei figli! » diceva egli gemendo. « Piango ancora la morte del figlio, ed ora te pure ritrovo quì colpita da mano nemica, ti rivedo come un fiore abbattuto e calpestato! »

« Acquietati, buon vecchio » disse Farkas » non è morta; la ferita non l'ha uccisa, anzi non sembra neppur grave. È svenuta per l'angoscia e la perdita dal sangue. »

Dietro un cenno di Farkas uno degli ussari diede al vecchio il suo fiaschetto d'acquavita. Questi ne bagnò un panno e ne lavò le tempia della figlia, tenendone la testa appoggiata al suo petto.

La fanciulla rinvenne lentamente e riaprì gli occhi. Il suo primo sguardo cadde sopra Aristide che, appoggiato alla sua sciabola, se ne stava contemplando quella scena addolorato e assorto in pensieri. Un debole sorriso animò un istante il volto della fanciulla che ricadde tosto nella primiera insensibilità.

« Essa vive! vive! » sclamò lo zingaro pieno di gioia.

— « Lasciala tranquilla « disse Farkas « è spossata, e affatto priva di forze. Non vedi, che torna a chiudere gli occhi? Ritorniamo al campo. »

Gyuri teneva fissi in lei i suoi sguardi e non l'abbandonava un istante dell'occhio. Quando ella rinvenne, il mandriano parve anche esso sentirsi sollevato da un gran peso che l'opprimeva, il suo volto si rasserenava, il suo respiro era libero. Si cavò la voluminosa sua berretta di peli d'agnello e la collocò sotto i piedi della zingara, per rendere più molle il suo giaciglio. Indi saltò a cavallo, e lasciando svolazzare al vento le lunghe e nere sue chiome, si avviò innanzi agli altri al campo. Anche Aristide montò a cavallo e seguiva con Farkas la carriola che s'avanzava lentamente e con precauzione onde evitare le scosse violenti.

(Continua)

posso che riportarmi a quanto vi diceva nella mia di ieri. Di più mi si assicura persino che uno scontro delle due armate non si riputerebbe come un fatto capace a chiamare l'intervento della Francia è dell'Inghilterra.

Il *Lloyd* di Vienna, il *Giornale tedesco di Francoforte* e la *Presse di Vienna* non fanno che confermarvi quanto io vi ho sempre detto in tutto il tempo che mi trattengo con voi sulla questione d'Oriente, che cioè i russi non lascieranno la Moldavia e Valacchia. Ed oggi il *Constitutionnel* è obbligato egli pure a pensare l'egual cosa: il sig. Boniface, dopo di avere registrate le notizie su tale rapporto, recate dalla stampa tedesca, pensa che lo czar non farà rientrare le truppe nel suo impero.

La preponderanza russa non ha però ancora trionfato pienamente della Prussia, e vediamo che essa vuole anche riservarsi una sortita. La sua posizione potrebbe diventare brillantissima per l'abassamento stesso dell'Austria, e perciò essa non vuole farsi vedere al cospetto della Germania intera ligia verso lo czar come è obbligata ad esserlo l'Austria. Egli è perciò che il re si rifiutò d'intervenire al congresso di Olmütz, dichiarando che questo passo sarebbe troppo compromettente.

Il compenso che la città di Parigi ha stabilito di dare ai fabbricatori di pane non consiste in bohi come avvenne nel 1846, ma in effettivo danaro. Essi sono obbligati a tenere dettagliato conto del pane venduto ed a chi, indi la commissione a ciò creata ne stabilisce il rimborso in danaro alla fine di ogni quindicina. Questo almeno è quanto venne ordinato per il dipartimento della Senna.

Del resto poi si può sempre più convincere che i timori erano esagerati e che il pane non andrà ad un prezzo maggiore.

Il martello del muratore ha cominciato a lavorare per demolire l'antico ministero degli affari esteri; il terreno è stato venduto, a quanto vengo assicurato, due milioni.

Si dice che domani l'imperatore possa assistere alla rappresentazione della nuova composizione del sig. Mery, il *Guzmann*, all'Odeon.

B.

Leggesi nel *Siècle*:

« Noi parlavamo ieri d'un accidente assai grave verificatosi sulla strada di ferro da Parigi a Bordeaux. Quest'oggi dobbiamo registrare una nuova sventura.

« Sabbato, ieri l'altro, verso otto ore di sera, un accidente gravissimo, e che poteva avere conseguenze più funeste, ebbe luogo sulla ferrovia da Parigi a Rouen di contro alle fabbriche dei signori Buddicom et C. a Sotteville. In conseguenza d'un errore nel collocamento dei deviatori due locomotive isolate, procedenti a grande velocità ed in senso inverso, s'incontrarono ieri sulla stessa via. Ne risultò un urto terribile; l'una di esse fu quasi interamente stritolata; i due uomini che la montavano furono violentemente rovesciati e feriti dai rottami della medesima. Questi infelici furono immediatamente trasportati all'ospitale. Lo stato del meccanico conduttore della locomotiva è gravissimo. »

PAESI BASSI

La Aia, 17 settembre. Assicurasi che il barone di Moltitz, ministro russo all'Aia, fu richiamato.

— Scrivesi da Lussemburgo alla *Nuova Gazzetta* di Treveri:

« Cominciasi a conoscere i motivi della dimessione del ministero. L'Olanda non ha punto rinunziato a far sopportare al Lussemburgo una parte dei sette milioni di fiorini del suo debito, e il ministero dell'Aia ha di fresco indirizzata in proposito al governo lussemburghese una nota, che il sig. Willmar lasciò senza risposta, come anche quella della dieta germanica che invitava il Lussemburgo a sopportare la sua parte nelle spese di occupazione dell'Assia elettorale, dell'Holstein, di Baden e Sassonia reale. Dalle due parti furono mosse lagnanze al granduca, colla minaccia di rompere le relazioni col governo lussemburghese. Queste domande indussero il re a spedire al governo lussemburghese una lettera, in seguito alla quale questo ha offerto la sua demissione. »

AMERICA

Un giornale inglese il *Weakly News* raccoglie dalla sua corrispondenza di Boston 2 settembre i seguenti fatti:

« Tre sorelle di Kossuth sono in America. Due di esse lavorano da crestaja e sorta, e un'altra tiene una pensione in Nuova York.

« I ribelli irlandesi fuggiaschi si disputano acremente fra di loro. Meagher si tiene lontano da Odonohue e la sua compagnia, e quindi è caricato di contumelie. L'organo cattolico il *Piloto* è assai accanito contro il primo perchè ha denunciato le esorbitanze dei preti.

« Il Padre Gavazzi è a Newpont, luogo di bagni alla moda in America. Di quando in quando fa delle prediche. È stato qui il dott. Achilli e la sua famiglia, ma non si è ancora fatto vedere in pubblico.

« Per dimostrarvi come gli yaukee fanno i loro affari, vi posso menzionare che l'altro giorno entrai presso uno dei fabbricatori di cappelli per far acquisto della sua merce. Dopo averne pagato l'importo, fui pregato di andare di sopra, e così facendo, fui condotto in una sala di dagherrotipo, ove fu fatto il mio ritratto, messo in una bella cornice e attaccato di dentro nella corona del cappello da me acquistato, gratuitamente. Ogni avventore ne riceve uno. Si dice che un cappelliere rivale ha fatto meglio di ciò: egli dà al compratore non solo il suo ritratto, ma anche quello della sua moglie, o amante, o del suo amico.

« La nave calorica, dicesi e temo che sia vero, è un affare mancato. La macchina calorica fu levata dal palazzo di cristallo, perchè, dicono i giornali, avrebbe dovuto essere provata in pubblico, e il proprietario non voleva esporsi a questo esperimento. In ogni caso la nave è una lettera morta. Però altre invenzioni vengono fatte in materia di marineria. »

AFFARI D'ORIENTE

I periodici settimanali inglesi discutono, come è da attendersi, la questione d'Oriente in largo. Lo *Spectator* ritiene che il dovere delle potenze alleate è chiaramente tracciato nella nota di lord Clarendon. La Russia ha aggravato i suoi torti aumentando il numero delle sue truppe nei principati. Lo *Spectator* ammette che sotto un certo punto di vista si può sostenere che la Turchia è destinata a cadère e che la Russia deve conquistare Costantinopoli, ma allo stato attuale della questione un tal punto di vista non può essere adottato, perchè le potenze sono impegnate nel senso opposto.

L'*Examiner* ha un polemica assai viva e pungente contro gli articoli del *Times* che consigliano direttamente o indirettamente l'abbandono della Turchia. La questione, dice quel giornale, è ora in questi termini: « Se i turchi abbiano ad inviluppare le potenze in una guerra, perchè queste non hanno potuto indurli a sottoscrivere il loro disonore. »

L'*Examiner* è dell'opinione che le potenze avrebbero dovuto lasciare le flotte a Tolone e a Malta se credevano di non poter sostenere la Turchia sino agli estremi di una guerra. È tempo, aggiunge quel giornale, di non avvilupparsi più in siffatte questioni, se non ci è dato di far altro che di mostrare i denti e poi volgere le spalle.

Il *Press* osserva che stando alla politica, che dicesi essere stata adottata dal governo inglese, si deve supporre che siccome la Russia non ha voluto cedere alle ragionevoli domande della Russia, così la Turchia sarà obbligata a cedere a quelle irragionevoli della Russia. Il *Press* termina il suo articolo nel seguente modo:

Il convegno stabilito fra lo czar Nicolò e l'imperatore Francesco Giuseppe il 23 corr. a Olmütz indica il disprezzo in cui il primo tiene i procedimenti della conferenza. L'Inghilterra è la parte più interessata nel mandare a vuoto i suoi piani ambiziosi; ma che mai gli importa delle rappresentanze di una potenza che fino dal principio della disputa non ha osato nemmeno rimanere consistente nella timidezza, ma ha manifestato gli estremi della debolezza con continue vacillazioni? Quando per la centesima volta avremo la positiva assicurazione che termini d'accomodamento sono stati accettati, saremo svegliati dal nostro sogno di quiete dall'annuncio che si è data una gran battaglia e che colla medesima si sono trovate le sottigliezze delle negoziazioni diplomatiche. Dall'ora in cui i russi passarono il Pruth la guerra era incominciata virtualmente. Se l'Inghilterra nella coscienza della magnifica sua forza, avesse respinta l'aggressione, e osato, sebbene fosse sola, di assumere tutte le conseguenze del suo onesto atto in una causa onesta, il pericolo che ora minaccia la pace dell'Europa sarebbe stato soffocato nella sua origine. Il giusto momento per una efficace mediazione fu perduto, e il nostro governo ora tremante nella grandezza del pericolo, cui sperava di sfuggire colle concessioni, è unicamente intento a dirigere la Turchia in un'attitudine di sommissione, mentre l'aquila del Nord si prepara a ghermire la sua preda.

Il *Times* ammette finalmente che la questione è sul punto di essere portata alla decisione delle armi, e rigetta la responsabilità di questo risultato interamente sull'imperatore di Russia.

Il *Post* spera ancora che il sultano accetterà la nota senza modificazioni, ma aggiunge che l'unico giudice competente è il sultano stesso, e che qualunque sia il risultato, l'Inghilterra e la Francia agiranno costantemente d'accordo per impedire la violazione dei trattati e la spogliazione di un alleato.

Leggesi nel *Débats*:

« Noi abbiamo ricevuto lettere da Vienna del 15 settembre; il nostro corrispondente ci trasmette un'analisi particolarizzata del dispaccio russo, inteso a spiegare i motivi per cui l'imperatore Nicolò ha reietto le modificazioni della Porta. Indipendentemente da questo dispaccio, il signor Nesselrode ha indirizzato al signor Meyendorff una nota speciale in cui sono discusse punto per punto esse modificazioni.

« Ci mancano sinora informazioni più precise sul tenore di questa nota. Quanto al dispaccio del signor Nesselrode, il signor Meyendorff fu incaricato di darne lettura al signor di Buol e di lasciargliene copia. Il nostro corrispondente ci dice che questo dispaccio sarà pure trasmesso ai rappresentanti della Russia a Parigi, a Londra ed a Berlino, che ne doveano dar lettura ai ministri dei governi francese, inglese e prussiano, senza però lasciarne loro copia.

« Ecco l'analisi di questo documento.

« Esso porta la data russa del 26 agosto, che corrisponde alla nostra del 7 settembre.

« Il signor Nesselrode comincia dall'esprimere la sua sorpresa per la nuova comunicazione che gli vien fatta dal conte di Buol: quando fu proposto all'imperatore suo signore di aderire al progetto di nota redatto a Vienna, S. M. dovette credere che questo progetto fosse come una specie di *ultimatum* della corte di Vienna, in quanto che questa corte si fosse già assicurata l'accettazione della Turchia, o fosse in grado di ottenere ulteriormente l'adesione pura e semplice del sultano, sia coi propri sforzi, sia con quelli delle potenze che si dimostrarono più particolarmente alleate e protettrici dell'impero ottomano; per la qual cosa l'accettazione dell'imperatore Nicolò era accompagnata dalla formale dichiarazione che, facendo egli le concessioni richieste, sole e ultime alle quali egli potesse acconsentire, dava un segno di grande deferenza verso l'Austria, potenza amica della Russia, e di cui avea accettato i buoni uffizi; essendo ben inteso che il progetto sarebbe accettato puramente e semplicemente dalla Turchia come da se stesso, e che il governo del sultano non proporrebbe nessun'altra modificazione, senza di che il consenso dato a Pietroborgo dovevasi avere per non avvenuto.

« Il sig. Nesselrode dice ch'egli non istarà a discutere in questa nota il carattere e la portata delle modificazioni proposte dal divano, dovendo questa discussione essere oggetto di un'altra comunicazione; ma egli crede di aver a ricordare sommariamente le circostanze che precedettero la comunicazione del progetto.

« Il principe Menzikoff, dopo aver chiesto a nome dell'imperatore delle garanzie credute necessarie, in una forma che ne assicurasse la perpetuità, avea acconsentito a contentarsi di una nota onde egli avea comunicato il progetto, il quale fu respinto e surrogato da quello di che ora si tratta. L'imperatore certamente non n'è pienamente soddisfatto: « Voi sapete bene, sig. barone, dice il « sig. Nesselrode, da che l'ultima nota del sig. « Menzikoff non era stata accettata, quale altro « solo aggiustamento avrebbe potuto a noi convenire. » Ma il gabinetto di Pietroborgo aveva fretta di por fine a una querela che turbava l'Europa e di chiudere una discussione che le potenze seguivano con ansietà fin dal principio e non senza cominciare ad allarmarsi. Quando il gabinetto di Vienna, dopo essersi indettato coi rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e della Prussia, ha formulato il suo progetto, il gabinetto di Pietroborgo lo conobbe per mezzo del sig. Meyendorff, e rispose per via telegrafica ch'egli era presto ad accettarlo. Il sig. Nesselrode si prevale ora di questa premura, di cui si deve saper tanto più buon grado all'imperatore, egli dice, in quanto che il progetto stavasi ancora discutendo a Londra e a Parigi; ed ignoravasi a Pietroborgo il giudizio che ne avrebbero fatto l'Inghilterra e la Francia.

« Il progetto ebbe a Londra una modificazione di qualche importanza, ma con tutto ciò l'imperatore mantenne la spontanea sua accettazione. Si può dire adunque che il gabinetto di Pietroborgo che non ha, nè chiesto, nè desiderato i buoni uffizi dell'Austria, che non avea a che fare che colla Turchia, ha tuttavia accettato senza esitare il progetto di Vienna, sotto il controllo, per così dire, dell'Inghilterra e della Francia, che prestarono alla Turchia il loro consiglio e il loro appoggio.

« E perchè mai l'imperatore ha dimostrato tanta moderazione e tanta condiscendenza? Non pure perchè l'Europa andasse convinta del suo sincero desiderio di mantenere e di assodare la pace, sì anche di affrettare uno scioglimento che l'Europa aspettava con impazienza e che non poteva essere protratto senza gravi inconvenienti e fors'anche senza pericoli.

« Le buone intenzioni dell'imperatore, dice il signor Nesselrode, furono paralizzate dalla cattiva volontà della Turchia, che introdusse nel progetto quelle modificazioni per cui richiedesi in oggi il consentimento dell'imperatore. Ma che strano scambio di parti! Se il progetto dovea discutersi e modificarsi, la discussione era tutt'al più possibile a Pietroborgo, d'onde avrebbero eziandio potuto partire le modificazioni, perchè il progetto era concertato cogli alleati della Turchia, i quali, penetrati di quello che esigevano l'onore e la dignità del sultano, fermarono il linguaggio che egli poteva senza inconveniente tenere colla Russia. A Pietroborgo non fu mai pensato che il progetto di Vienna fosse da discutere, perchè in tal caso tornava inutile, avendo avuto principalmente di mira di evitare le lungherie, il che non fu compreso a Costantinopoli.

« L'imperatore, soggiugne il sig. Nesselrode, accettando il progetto, ha fatte tutte le concessioni possibili; nè si speri che sia per farne delle altre. Le modificazioni del divano si dissero senza importanza. Ma se in realtà sono tali, perchè si domandano, a rischio di riaprire la discussione e perdere un tempo prezioso? In caso diverso l'imperatore non le può accettare.

« Che fare? Tocca agli alleati della Turchia di farle comprendere che essa deve imitare l'imperatore e accettare puramente e semplicemente il progetto di Vienna. E gli alleati il possono, solo che il vogliano; basta che parlino al divano *francamente e fermamente*. Il governo turco, checchè se ne dica, non resisterà alle istanze dei suoi alleati.

« Il sig. Nesselrode termina con questa considerazione: che, eziandio che l'imperatore avesse potuto acconsentire alle modificazioni del divano, quali furono formulate a Costantinopoli, ne sarebbe stato tuttavia impedito da certe condizioni non formulate, ma che furono indicate nella circolare esplicativa, che il ministro del sultano ha indirizzata alle quattro potenze.

« La previa evacuazione dei principati è una di queste condizioni, intorno a che il sig. Nesselrode si spiega nei seguenti termini:

« Intorno a quest'ultimo punto, sig. barone, « non possiamo che riferirci alle assicurazioni e « spiegazioni contenute nel nostro dispaccio del 10 « agosto, e ripetere che basterà l'arrivo dell'am- « basciatore turco a Pietroborgo, colla nota au- « striaca senza cambiamento; perchè venga ordi- « nato alle nostre truppe di ripassare le fron- « tiere. »

« I nostri corrispondenti di Vienna ci scrivono sotto la stessa data che il sig. Buol appena ebbe comunicazione di questo dispaccio che riunì i ministri di Francia, Inghilterra e Prussia, e dopo una lunga discussione in proposito, fu deciso di insistere presso il sultano per indurlo a ritirare le modificazioni, accettando puramente e semplicemente il progetto di Vienna.

« Fu perciò spacciato un corriere per Costantinopoli, il 12 settembre, portatore al sig. Bruk delle ultime istruzioni del governo austriaco. Egli è incaricato di dichiarare alla Porta che, domandando la di lei adesione pura e semplice, agisce conformemente alle intenzioni del suo governo, come pure alle intenzioni presunte dalle altre potenze alleate, i cui rappresentanti a Vienna si misero d'accordo col signor Buol. Egli dichiarerà inoltre essere questa l'ultima volta che l'Austria consiglia la Turchia nella sua quistione colla Russia.

« Il corriere spedito a Costantinopoli sarà arrivato due o tre giorni dopo; ma supponevasi a Vienna che il divano vorrà aspettare a prendere il suo partito giusta le istruzioni dirette di Parigi e di Londra, le quali non giungeranno a Costantinopoli prima del 23 settembre. Non è dunque probabile che le ultime risoluzioni del sultano sieno prese prima del 25 settembre. »

— La *Triester Zeitung* del 16 ha corrispondenze di Costantinopoli 5 corr., che concordano colle notizie già fatte conoscere ai lettori nel foglio precedente, in quanto narrano le disposizioni guerresche che dominano presentemente nella popolazione turca. Una di queste corrispondenze riferisce il fatto della rissa seguita fra turchi e francesi a Pera, esponendola così:

« Il 1° settembre avvenne in Pera, ove cominciano i quartieri turchi, una forte zuffa fra sette francesi e parecchi turchi. Anche le donne vi presero parte, assistendo i loro mariti col gittar sassi ai francesi armati di bastoni. Per quattro ore la moltitudine turca ebbe la prevalenza, giacchè la guardia, com'è naturale, aveva preso le parti dei suoi correligionari. Sol quando intervennero un bascià e il cancelliere dell'ambasciata francese fu dato di ristabilir l'ordine; parecchi turchi e quattro francesi sono feriti gravemente. Il motivo di questa rissa fu l'erezione d'una taverna vicino al quartier turco, innanzi alla quale erano stati appesi dei prosciutti. I turchi non si vergognano di mangiarne nascostamente e d'ubbriacarsi ogni giorno, quindi la contesa non aveva alcun motivo religioso; ma da 14 giorni, il popolo cerca pretesti onde abbaruffarsi coi franchi. »

— L'ammiraglio inglese in Besika conchiuse contratti in Costantinopoli per la somministrazione di carbone; dal che, dice il corrispondente della *Tr. Zeit.*, si potrebbe dedurre che le flotte voglion passare i Dardanelli.

Un'altra corrispondenza dello stesso foglio riferisce una voce, secondo la quale il presidio di Costantinopoli andrebbe a rinforzare il corpo di osservazione, e sarebbe surrogato dalle truppe ausiliari di Tunisi e del Marocco. Siccome la guarnigione della capitale viene calcolata a 20,000 uomini (tale almeno essendo il numero dei soldati necessari a custodire la metropoli), si dovrebbe congetturare che il bey di Tunisi e l'imperatore del Marocco manderanno in aiuto del sultano un corpo di truppe ascendente allo stesso numero.

Il medesimo carteggio contiene un *poscritto* concepito così:

« Un corriere arrivato da Marsiglia recò la notizia che i gabinetti non accetteranno l'ultima nota di componimento modificata dalla Porta, e che essi già stanno elaborando un altro progetto, il quale *dovrà* esser accettato dalla Porta. I quattro ambasciatori delle grandi potenze pongono in opera tutta la loro influenza per conseguirne l'accettazione in Costantinopoli. Il granvisir, Rescid bascià e il serraschiere, dichiararono apertamente nel divano che essi si ritirerebbero dai loro uffici, tostochè s'inclinasse a fare una concessione oltrepassante l'*ultimatum* turco. »

— Ci scrivono da Salonicco essere partito, il 30 agosto, da quella città, il governatore Salih bascià, intraprendendo il viaggio per terra con numeroso seguito alla volta di Janina, dove prenderà le redini di quel governo. Durante la sua breve amministrazione di circa due mesi Salih bascià si acquisiò in Salonicco la simpatia universale. Fino all'arrivo del nuovo governatore Rustem bascià, il quale trovasi a Janina, il governo viene amministrato da Hagi Fair bey, membro del consiglio municipale. Rustem bascià giungerà in Salonicco tosto che avrà consegnato l'amministrazione al suo successore.

LE CONFERENZE D'OLMUTZ.

Su quest'argomento leggesi nel *Morning-Post*:

« La conferenza che deve aver luogo ad Olmütz può esercitare sui destini dell'Europa una grande

influenza nel caso che il sultano rigettasse ancora una volta la nota di Vienna: questa conferenza può creare una situazione nella quale l'Inghilterra e la Francia abbiano bisogno di ricorrere a tutte le loro forze ed a tutto il loro coraggio, com'essa potrebb'essere inoffensiva quando l'accettazione del sultano ponesse fine alle difficoltà della quistione d'Oriente. Rimarchiamo che questa conferenza, qualunque ne possano essere i risultati ulteriori, avrà luogo perchè così vuole l'imperatore di Russia. È lui e non i sovrani di Prussia e di Austria che hanno desiderato di trattare personalmente delle eventualità della questione d'Oriente.

« Nessuno degli uomini di stato dell'Europa prova probabilmente maggior sollecitudine intorno al viaggio dell'imperatore Nicolò ad Olmütz, di quella che provi l'imperatore d'Austria. Lo scaltrito e terribile personaggio in presenza del quale sta per trovarsi è un possente creditore della corte di Vienna. Tutte le sue dimande saranno appoggiate ad altrettanti servigi antecedentemente prestati. Sino adesso l'influenza dell'Austria negli affari d'Oriente fu lealmente esercitata ed utile alla Europa. È vero che era nell'interesse come nel devere della corte di Vienna di pronunciarsi in tal modo, ma un cambiamento nella sua politica potrebbe influire seriamente sui rapporti delle potenze europee se anche non mettesse in pericolo la pace del mondo.

« In grazia all'attitudine della corte di Vienna, l'imperatore di Russia si arrestò nella sua politica aggressiva. Nulla non può mettere il diritto dalla sua parte nè giustificare quello che ha fatto; ma la Turchia può fornirgli dei pretesti, se non una giustificazione del persistere. L'ultima risorsa della Russia per dare un'apparenza di ragione od almeno un'apparenza di adesione al rifiuto d'accettare la nota modificata, è di staccare dalla potente alleanza che gli si era opposta, quei governi sui quali ha un'influenza personale.

« Esso non può sperare di ottenere la loro cooperazione, ma può sperare e si sforzerà certamente di ottenere la loro neutralità.

« L'Austria non può essere così poco sensata per rendersi complice d'un attacco diretto contro la Turchia, ma essa potrà ritirarsi dalle trattative e dalla protezione che fino adesso accordò alla Turchia. Ciò è quanto l'imperatore di Russia contava di ottenere dai suoi alleati nella causa dell'assolutismo. Checchè ne sia, il viaggio di Olmütz indica almeno l'ostinazione dell'imperatore Nicolò nè suoi disegni sulla Turchia. È un passo fatto in vista d'una eventualità contro la quale una politica così abile non avrebbe pensato a provvedersi se non l'avesse creduto probabile. »

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI ROMANI. — Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Le notizie che giungono dalle Romagne ci mostrano la condizione di quei paesi sotto aspetto ognor più squallido e cupo. Nessun paese d'Italia fu tanto afflitto quanto le legazioni dalla scarsità dei raccolti. Oltre la malattia delle uve che isterilisce affatto le viti, oltre la scarsezza dei cereali, oltre il quasi fallito ricolto del riso, colà si lamenta sopratutto la enorme deficienza del canape, principale prodotto agricolo ed alimento all'industria del paese. La produzione del canape fu quest'anno un terzo della ordinaria: ciò colpisce di assoluta miseria non solo gli agricoltori ma numerosi operai delle città Aggiungendovi la sorda agitazione politica e le inquisizioni condotte per iscoprirla dal febbraio in poi, si ha un concorso di circostanze tali che peggiore non potevano farlo malizia d'uomini, inclemenza di stagione e sterilità di suolo. Molti tentano emigrare per indigenza come si emigrava prima per politica persecuzione. »

SVIZZERA. *Friborgo*. A ben apprezzare la sentenza del giurì, in forza della quale gl'insorti del 22 aprile furono messi in libertà, bisogna sapere per quali ragioni furono assolti il sig. Grisel de Forel, ex-prefetto, ed il di lui genero il signor Meillard.

L'uno e l'altro riconoscono d'avere seguito la colonna sino a Friborgo, ma dichiararono di non avere avuto alcuna conoscenza della congiura. Il caso li fece imbattere (nel cuore della notte) in una truppa d'insorti *che essi conoscevano, e dai quali essi erano pure conosciuti*, e siccome il sig. Perrier asseverava loro che l'intiero cantone doveva marciare sopra Friborgo, essi si sono creduti obbligati di prender parte al movimento. »

Ora, quei signori pretendono dapprima di avere ignorato la congiura! Ma non risulta forse dalle precedenti linee — le quali non sono certamente sospette, poichè sono della *Gazzetta di Friborgo*, che quei signori hanno confessato essi stessi il loro delitto? Essi erano gli *aristocratici*, gli influenti, gli intelligenti, i capi dell'impresa; e si assolvono e si benedicono alcuni poveri diavoli!!!

Giudicate ora dei giudici.

Uri. Questo cantone ha esso pure ordinato l'espulsione degli operai austriaci, eccettuati gli attinenti del Tirolo e del Vorarlberg. Questi ultimi dovranno abbandonare il cantone entro l'autunno nè vi potranno rientrare che provvisti di un certificato comprovante ch'essi non sono compresi nel decreto che vieta agli operai austriaci di viaggiare in Isvizzera.

AUSTRIA. — *Vienna, 19 settembre*. Nei circoli diplomatici della capitale si palesa la persuasione che alle quattro potenze riunite riescirà di trovare il modo di sciogliere pacificamente la questione turco-russa, e dicesi che in proposito sia già stato compilato dalla conferenza di Vienna un progetto il quale è destinato ad influire vantaggiosamente sul divano.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 22 settembre, ore 1 pom.

Una prima ammonizione fu data al *Constitutionnel*, attesochè senza tener conto di un avviso officioso, esso persiste nell'esaltare sistematicamente certe imprese industriali screditandone altre nei bollettini di borsa.

La regina d'Inghilterra ha designato, affinchè si rechino a complimentare l'imperatore Napoleone III al campo di Helfaut: lord Lucan, il marchese di Norcester, lord Bingam e il colonnello Dapuis.

La regina di Spagna ha accettato la demissione data dal ministero.

San Luis, nominato ministro di stato, ha avuto l'incarico di comporre un nuovo gabinetto e propone: Collantes, all'interno; Polazer, alla guerra; Gerono, giustizia; Mollins, marina. Dicesi che Llorentes avrà il portafoglio delle finanze.

Vienna, martedì, 20 settembre.

Nella conferenza di Vienna la potenza mediatrice non ha aderito, in tutta la sua estensione, alla proposta delle due potenze occidentali, la quale tendeva a dare alla Porta, in una nota collettiva, delle guarentigie contro la futura ingerenza della Russia fra la Porta ed i di lei sudditi.

Il conte Buol ha dichiarato che il progetto di nota proposto dal sig. Drouin de Lhuys non insisteva abbastanza fortemente nel senso dell'accettazione.

Istruzioni energiche furono mandate al signor De Bruk. Le circostanze non permettono più l'azione collettiva: ciascuna potenza è libera nella sua azione. Bisogna innanzi tutto insistere presso della Porta per l'accettaziona della nota primitiva.

— A proposito di questa notizia chiamiamo l'attenzione dei lettori sull'articolo intitolato *Conferenze d'Olmütz*.

Il *Morning Post* che lo dettava pare che abbia fiutato bene l'aria che spirava.

Parigi, 23 settembre, ore 9, min. 41 ant.

Le LL. MM. partirono a mezzogiorno di ieri. Giunsero ad Arras accompagnate da numeroso seguito ed ovunque accolte favorevolmente.

Un dispaccio di Varsavia annuncia che l'imperatore Nicolò arriverà in Olmütz il 24 accompagnato dal principe ereditario, dal granduca Nicolò, dal principe Pasckevitch.

Il conte di Nesselrode ed il principe di Prussia erano pure attesi al campo di Olmütz.

Vienna, giovedì. In seguito a reiterate dimande di lord Redcliffe ebbe luogo a Vienna una nuova conferenza collettiva. Venne deciso che i rappresentanti delle potenze a Costantinopoli abbiano a dichiarare alla Porta che la nota di Vienna non racchiude, per la sovranità del sultano, quei pericoli che la Porta mostrò di vedervi.

Nessun altro ufficio collettivo sarà fatto dalla conferenza.

È annunciata ufficialmente l'invasione del cholera in Inghilterra: a Newcastle vi ebbero 119 morti; 22 a Gateshead; alcuni casi si ebbero anche a Liverpool e Woolwich.

Borsa di Parigi 22 settembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .		76 85	76 85 rialzo 05 c.
4 1[2 p. 0[0 .		101 80	» » id. 30 c.
1853 3 p. 0[0	62 50	» »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	96	» » »	rib. 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 settembre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 luglio—Contr. della matt. in cont. 96
Id. in liq. 95 75 p. 30 7.bre
1851 » 1 giug.—Contr. della matt. in c. 93 50 93

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 245
Cassa di commercio e d'industria-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 615 p. 30 7.bre
Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in cont. 554 50 555
Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 638
Molini presso Collegno 1 giugno—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 705

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 90	99 25
Londra	24 92 1[2	24 77 1[2
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 78
— di Genova . .	79 35	79 50
Sovrana nuova . . .	35 11	35 21
— vecchia . . .	34 97	35 07
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

(Ieri per isbaglio si quotò il Sottomarino a vece Pinerolo a 246.)

TEATRO CARIGNANO

Venerdì sera, 23 settembre, rappresentazione straordinaria a beneficio della signora FRANCESCHETTI, già artista drammatica, si esporrà

Lo Spionaggio

OVVERO

L'OPERAIO E L'UOMO DI STATO

dramma in 5 atti di GAETANO BAMBI

nel quale, unitamente ad una Società filodrammatica, prenderanno parte le signore EMILIA ARCELLI e GIOVANNA CASALINI-ZOCCHI, artiste drammatiche, che gentilmente si prestano.

TEATRI D'OGGI

NAZIONALE. *Riposo.*

TEATRO SUTERA. La dramm. compagnia Baraccani e Lecchi recita: *Meneghino ai bagni d'Acqui.*

CIRCO SALES a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore cinque recita: *Caino ed Abele del* 1722. Replica.

TEATRO GIARDINI, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *Maria Rosa.*

TEATRO accanto alla Cittadella. La dramm. Comp Baraccani e Lecchi recita: *Le gelosie di Meneghino*. Replica.

Tip. C. CARBONE.